

IN TEATRO A POLVERIGI

Elegante morte di Salvatore in ascensore

Commento di

Gilberto Severini

Salendo «alla Torre» si può assistere all'inquietante ed elegante morte in ascensore di Salvatore Sotgiu, mafioso di New York, che viene assassinato da una bionda signora in un hotel del basso East Side. Presentato in prima assoluta ad InTeatro, lo spettacolo del gruppo inglese «Insomniac» esige il numero chiuso. Sedici spettatori per rappresentazione si trovano così molto a ridosso dell'evento. Dalle porte dell'ascensore, ci si introduce nella concitata azione di «The lift», diretto da Pete Brook con

ovvi rimandi cinematografici, ma più ancora con riferimenti ad un'idea di italianità melodrammatica, resa con coreografie e musiche d'annata che celebrano inevitabilmente la famiglia secondo stereotipi resi con grande suggestione. Se l'azione primaria si svolge nel claustrofobico spazio di un'ascensore d'albergo, la memoria di Salvatore, nei suoi ultimi istanti di vita, si muove in grandi spazi evocati nel suo ultimo delirio. E il segreto dello spettacolo è in questa capacità di allontanare improvvisamente un'azione così prossima. Dai primi piani, con lo

scorrere di una parete, ci si trova in campi lunghi e totali. Dalle smorfie dell'agonizzante si passa ad un grande pranzo all'aperto. Ad un tentativo maldestro di accendere l'ultima sigaretta segue un inseguimento in auto tra fumi maleodoranti che invadono la piccola platea. Ne mancano garbate ironie nei corali balletti di famiglia e nell'odore dolciastro di pomodoro usato, classicamente, come sangue. In breve, in questo ascensore c'è l'inconscio del protagonista che riepiloga tutta una vita. E per tornare agli effetti cinematografici, bisogna osservare come siano tutti molto teatrali,

proprio per la loro assoluta fisicità (i fumi, gli odori, l'imbarazzante vicinanza dei protagonisti). Spettacolo festeggiantissimo, di rigore esemplare; «The lift» ha già i suoi fans tra il pubblico di InTeatro. Sorprende «Nessuno può colpire l'ombra» di Marco Martinelli e Saidou Moussa Ba, visto alla Bottega Nera. Tra ritmi senegalesi eseguiti alle percussioni vi si narrano storie antiche e popolari, apologhi di animali la cui voracità viene beffata, petiche interpretazioni dell'origine delle macchie sulla luna. Gli ottimi interpreti trasudano (alla lettera) un'abi-

lità attoriale straordinaria. Il loro italiano è perfetto, la loro affabulazione vitale e divertente, riescono a trasferirci per un'ora in un mondo in cui raccontarsi storie di poesia e si saggezza ha ancora senso, dandocene un assaggio che vale la nostalgia di un paradiso perduto. E questa nostalgia la ritroviamo anche in «Balocco» del Sosta Pafmizi. Raffaella Giordano, con la sua nitida danza, e Giorgi Rossi che ci invita a riflettere sulla bellezza dei gesti umani privi di condizionamenti sociali, chiudono al Parco la seconda serata del festival.

IL POSTO DEL CARCINO... 11/7/92